

english below

IL TEMPO PERSO

"Ingegnere del tempo perduto": mi è sempre piaciuto il titolo che Pierre Cabanne ha assegnato alle sue conversazioni su e con Marcel Duchamp.

Perché *perdere* il tempo è ricomporlo nella sua fluidità. E ricomporre il tempo è ricomporre *l'essere*. Per questo io gioco, sperperando il tempo dentro un tempo improduttivo.

Daniela, una persona importante per me, mi aveva regalato l'anno scorso un appunto, scritto sul retro di un foglietto, di quelli che si tengono accanto al telefono per scarabocchiare mentre si parla. Sul fronte, immerso nei segni, c'è il mio numero di telefono; la traccia di un incrocio in cui ci siamo trovati a lungo insieme a sperperare il tempo.

Sul retro è scritto: *"Noi siamo quelli che, il tempo perso produce sempre un valore! Daniela"*

Questo foglietto vaga ancora sulla mia scrivania.

Ho pensato di farne un lavoro:

ricalcare il testo di foglio in foglio per un'intera risma di carta, ovvero 500 fogli. E continuare questa scrittura di ricalco, inutile, per 500 risme di carta. (Forse la scrittura, di ricalco in ricalco, si "sgranerà" scavando nel messaggio una sorta di negligenza, la negligenza del gesto)

Abbandonare ogni risma in 500 punti diversi di una città a me molto cara, Berlino (un berlinese mi diceva tempo fa: *"Berlino non è, diventa"*), in modo che chi vuole possa prendere e portarsi a casa un foglio, la testimonianza di uno scarto temporale.

In ogni foglio è impresso il "vuoto" di una "casetta". Una forma/non forma su cui sto lavorando da tempo, abbastanza per caso, ma che per caso rimanda alla *Domus* romana, il luogo dell'*Otium*.

Il "vuoto" taglia il testo -che in parte deve essere inferito- come un silenzio, la condizione che consente di *toccare* il corpo dei suoni.

25/07/2010



TIME

Daniela, an important person to me, gave me a note written on the back of a small piece of paper last year as a gift, one of those that you keep by the telephone to scribble on while someone is speaking to you. On the front, immersed in the notes, is my telephone number; a trace of a meeting

in which we spent a long time together just wasting time. On the back is written: "We are those who, always value, wasted time! Daniela".

This note is still on my desk. I have thought about making a work: to trace the text from sheet to sheet for an entire ream of paper, 500 sheets. And to continue, this useless tracing for 500 reams (maybe the writing, from tracing to tracing-, will 'shell' itself, incising a kind of negligence

into the message, the negligence of the gesture).

Each ream would be left in 500 different spots in Berlin, a city that is dear to me (a Berliner said to me some time ago: "Berlin is not; it becomes"), so that whoever wants to can take a sheet home with them, the testimony of a time lapse.

On each sheet the 'void' of a 'little house' is imprinted. A form/no form which I have been working on for some time, quite by chance, but by chance it refers to the Roman Domus, the place of the Otium. The 'void' cuts the text- that has to be partially inferred as a silence, the condition that allows one to touch the body of the sounds.

Translated by Cecilia Guida

THE ARCHIVE OF FORGOTTEN IDEAS.

Cecilia Guida, ,

A certain number of books, 2013